

«Via i check point dal porto di Poti in una settimana»  
I militari russi resteranno nelle regioni separatiste

Se rispettato l'accordo possibile la ripresa in ottobre dei negoziati sulla partnership

# Sarkozy strappa il sì di Mosca alla missione Ue

Summit sulla crisi georgiana. Medvedev accetta l'invio di 200 uomini dopo il no del ministero degli Esteri «Il ritiro russo entro un mese». Conferenza internazionale a Ginevra su Abkhazia e sud-Ossezia il 15 ottobre

di Marina Mastroianni

**UNA DATA CERTA PER IL RITIRO** vincolata all'invio di 200 osservatori Ue. E se tutto filerà liscio, in ottobre potrebbe ripartire anche il negoziato sulla partnership con la Russia.

Ha l'aria di un successo la missione del presidente Sarkozy, a Mosca per rimettere

a fuoco i termini sbiaditi dell'accordo in sei punti che un mese fa aveva sancito la fine del conflitto in Georgia. Il Cremlino ha accettato di definire con l'Europa - anche se la bandiera Ue si è fatta attendere nella sala rimasta a lungo allestita per la conferenza stampa con i soli colori francesi - le modalità del ritiro dalle cosiddette zone di sicurezza, limitrofe all'Ossezia del sud e all'Abkhazia. «Al massimo entro una settimana saranno tolti i check point tra Poti e Senaki - ha annunciato Sarkozy, al termine di colloqui durati tre ore - Entro un mese il ritiro completo dal territorio georgiano, escluse Ossezia del Sud e Abkhazia».

Solo poche ore prima dell'incontro con la delegazione Ue - anche Barroso e Solana nel numero, ma non hanno potuto aprire bocca - da Mosca era filtrato un parere negativo sull'ipotesi di una missione civile di polizia targata Europa. Ufficialmente per evitare «eccessive frammentazioni» nelle operazioni di monitoraggio, già affidate ad un per ora assai esiguo numero di osservatori Osce. Diffidenze rientrate nel corso dei colloqui, anche se il punto di convergenza è un accordo di principio sull'invio di 200 uomini, che saranno dispiegati entro il 1° ottobre a fianco ai monitor dell'Osce: a far data da allora, le truppe russe avranno 10 giorni per completare il loro ritiro. Medvedev ha anche ottenuto da Sarkozy l'impegno scritto del presidente georgiano Saakashvili a non ricorrere alla forza. Era tempo che Mosca chiedeva una dichiarazione vincolante da Tbilisi: un pezzo di carta che serve alla Russia soprattutto per indicare chi ha accesso la

«Irrevocabile» per Medvedev il riconoscimento di Abkhazia e Ossezia del sud

miccia, chi potrebbe accenderla di nuovo, rivendicando a Mosca un ruolo che non è quello dell'aggressore.

Sorrisi e reciproca soddisfazione, ma anche frecciate. Resta inalterata con la Ue la distanza sulla questione del riconoscimento di Ossezia del sud e Abkhazia. Mosca ha annunciato l'invio di ambasciatori nelle due regioni separatiste. E Medvedev è stato troppo esplicito parlando del riconoscimento come una decisione «totalmente irrevocabile», anche se sulla carta ieri è stato concordato a questo proposito un «dibattito internazionale». «Se si parla di discussioni che devono cominciare a Ginevra il 15 ottobre, significa che c'è da discutere», è stata la reazione piccata di Sarkozy, che dopo Mosca ha fatto tappa a Tbilisi. In ogni caso, ha chiarito il presidente francese, la questione non era tra i punti all'ordine del giorno. Il menu era un altro e quanto a questo Sarkozy ritiene che la Ue «abbia avuto nella crisi georgiana il ruolo di un importante attore internazionale di pace».

Se le cose andranno per il verso giusto, i 27 e Mosca si ritroveranno di qui a un mese intorno al tavolo di negoziato sulla partnership. E di quel «se» va tenuto conto, dopo che già nell'agosto scorso il Cremlino aveva ripetutamente annunciato il ritiro dalla

Georgia, con scadenze via via rinviate. Non c'è dubbio però che Mosca abbia usato ieri il linguaggio della ragionevolezza, chiedendo garanzie e controlli, concedendo tempi e modalità certe. Un linguaggio riservato all'Europa, mentre nelle stesse ore - difficile ipotizzare una coincidenza - il ministero degli Esteri russo annunciava l'invio nei Caraibi per esercitazioni in Venezuela di una piccola flotta guidata dall'incrociatore nucleare «Pietro il Grande», una nave capace di una grande potenza di fuoco che può trasportare fino a 500 missili terra-aria o terra-terra, scortata dal destroyer anti-sommersibile «Ammiraglio Chabanenko».

Mosca nega che la decisione abbia nulla a che fare con la presenza, di navi Usa e Nato nel Mar Nero. «Erano esercitazioni previste da tempo», in calendario il 10 e il 14 novembre prossimo, subito dopo il voto delle presidenziali Usa. Ieri Bush ha bloccato l'approvazione di un accordo di cooperazione con la Russia sul nucleare civile. Il braccio di ferro a distanza continua.

Navi Usa nel mar Nero Mosca risponde inviando incrociatore nucleare in Venezuela «per esercitazioni»



Il presidente russo Dimitri Medvedev, quello francese Nicolas Sarkozy e il presidente della Commissione europea Barroso a Mosca Foto Ap

## LA STORIA

### La paura di Tamara, georgiana che vive in Ossezia

di Margherita Belgiojoso / Tskhinvali

Osseti. Ma anche armeni, ebrei (che in Russia contano come nazionalità) e georgiani. In Ossezia Meridionale non vivono soltanto gli osseti, e questo, nonostante tutto, non lo negano neppure gli osseti freschi di riconoscimento russo. Nella casa della donna che chiameremo Tamara (la storica regina georgiana che governò Tbilisi dal 1184 al 1213) ci porta una signorotta osseta baffuta in vestaglia. Tamara è georgiana e vive nel quartiere ebraico, sulla Evreiskaya Ulitza. Durante la Prima Guerra (loro la chiamano così, sembra parlino del '15-'18 e invece intendono il '92), la sua casa fu bruciata: sua madre ottantenne morì nell'incendio. Tamara ci offre del cavolo marinato, pomodori freschi appena colti, salsa di prugne, e piccole susine violette ancora da cogliere. E, ovviamente, il vino della sua uva. Tamara ha 70 anni ma ne dimostra 50: i capelli tinti di castano, il viso senza rughe e la figura snella e atletica. Il suo segreto sono esercizi fisici ogni mattina: «Ero una sportmenka (donna sportiva) io, saltavo un 1,30 metri, 4 metri in lungo». Tamara studia

a Tbilisi alla facoltà di economia, poi torna a Tskhinvali come ragioniera nell'amministrazione della sanità locale: «Allora conoscevo tutti in città, è per questo che oggi non mi toccano. Ma ho comunque paura». Quindici anni fa ha imparato l'osseto: «Mi avvertirono», spiega, «che avrei fatto meglio a impararlo. Adesso lo parlo bene, ma con l'accento georgiano». Nel suo quartiere sono rimasti soltanto altri tre georgiani, i suoi vicini di casa, e una donna che all'inizio di agosto era partita per le terme in Georgia, e che oggi non lascia tornare. È bloccata a Gori, a venti minuti di automobile da qui, a casa della figlia. Per Tamara, l'Ossezia è terra georgiana. Lo è, lo è sempre stata. «È scritto nella storia», insiste, ma «fare la guerra per della terra è pazzesco». Che ne pensa di Saakashvili? «Dyrak!» (cretino) grida. Tamara non vuole la guerra, vuole la pace, non sa parlare di politica, vuole soltanto pace. Ha nostalgia dell'Urss, allora vivevamo tutti in amicizia. Che opinione ha di Stalin, padre osseto e madre georgiana? «Ho un'opinione eccellente di Stalin. Era un uo-

mo che ascoltava tutti, poi diceva una parola sola, e tutti stavano zitti e ubbidivano felici». I trenta milioni di morti nei gulag sono tutte bugie. Nel paese di Xhetagurov, non lontano da Tskhinvali, c'è una chiesa antica con la cupola a imbuto e il tamburo alto tipico delle chiese georgiane a amene, eppure tutti dicono «È una chiesa osseta». Poco lontano, dietro l'angolo colpito da un missile nella scorsa guerra e riparato con mattoni e cemento, c'è l'antico cimitero: su una delle lapidi è inciso 1850, e poi lettere in un alfabeto tondeggianti. Per Tamara è georgiano, lo legge da una fotografia e traduce parola per parola, per gli osseti è antico armeno. Misteri del Caucaso in

«Per me questa terra è sempre stata Georgia ma ciò non toglie che farsi la guerra è senza senso Allora era meglio l'Urss»

guerra. Tamara, come tutti gli osseti del Sud Ossezia, cinque anni fa ha ottenuto il passaporto russo. Non georgiano, perché è troppo complicato da ricevere qui a Tskhinvali. Anche la sua pensione la paga la Russia. «Giusto o non giusto, se uno ti riempie la tasca di soldi, e l'altro non ti dà niente, con chi preferisci stare? Stupida che l'Ossezia del Sud voglia unirsi alla Russia? «L'hanno sempre voluto, dal primo minuto dello scioglimento dell'Urss». Tamara nel '54 si sposa con un osseto di cultura georgiana, si erano conosciuti alla scuola georgiana che oggi non esiste più. Lui è morto nella Prima Guerra, Tamara non sa esattamente il motivo, ma le hanno detto perché si rifiutava di parlare osseto. I loro figli, nati da una georgiana e da un osseto che rifiutava la lingua osseta, si considerano osseti. Sia sua figlia, che vive a Rostov, che i suoi due maschi, tre case più in là sulla Ulitza Evreiskaya. Le sue amiche sono sia ossete che georgiane, vengono qui da lei a bere il suo vino e a mangiare il cavolo marinato: «Fuori, certo, sorridono e mi parlano con benevolenza, ma che cosa pensano davvero nel loro cuore?»

FRANCIA  
Scientology rinviata a giudizio per truffa

PARIGI Bufera sulla Chiesa di Scientology in Francia, che, rinviata a giudizio, rischia la chiusura sotto le accuse pesanti di truffa e associazione per delinquere. Tutto cominciò nel 1998 quando una donna spose denunciando contro la Chiesa di Scientology perché era stata truffata. Una truffa di 30.000 euro per aver detto sì ad una serie di lezioni, per aver acquistato libri e farmaci e per aver ricevuto il famigerato «elettrometro», un apparecchio di misurazione dello stato mentale della persona. Poi, via via le spese diventavano enormi. Di qui la decisione di fare causa. Ma la donna non era sola in questa situazione; nel caso si associarono infatti, come parti civili, diverse altre persone che si ritenevano truffate e anche l'Ordine dei farmacisti.

## «Ike» flagella Haiti e torna a far tremare New Orleans

L'uragano ha provocato 75 morti nei Caraibi. Il governatore della Louisiana dichiara di nuovo lo stato d'emergenza

Quattro cicloni in tre settimane: per i Caraibi non c'è tregua. Mentre la comunità internazionale tenta di far fronte alla drammatica situazione di Haiti, Cuba è travolta da Ike e gli Usa temono nuovamente per le proprie coste sud-orientali. Nonostante abbia solo sfiorato l'isola Hispaniola, Ike - preceduto nei giorni scorsi da Fay, Gustav e Hanna - ha ulteriormente aggravato il già drammatico bilancio di vittime haitiane, portandolo a 650. Le morti, questa volta 75, si sono concentrate principalmente a Cabaret: le precipitazioni torrenziali hanno fatto straripare il vicino fiume Bretelle, che ha inondato la città. Sebbene arrivino i primi cospicui aiuti umanitari, la situazione resta drammatica. Molte zone del paese so-

no isolate e gran parte della popolazione è ancora senza case, acqua e cibo. Su 650mila sfollati, 300mila - secondo le stime dell'Unicef - sono bambini. Diverse - sebbene ancora da confermare - pare siano state le sorti di Cuba, anch'essa travolta ieri da Ike. «In tutta la nostra storia, non avevamo mai avuto due uragani così ravvicinati», ha dichiarato José Rubiera, direttore dell'Insmet, il Centro meteorologico cubano. Con venti superiori ai 165 chilometri orari, l'occhio del ciclone ha toccato l'isola intorno alle 22 (le 4 in Italia) nei pressi di Punta Lucrecia, sulla costa nord-orientale. Ike ha provocato danni ed inondazioni, ma pare non ci siano state vittime. Nonostante il rifiuto Usa di sospendere

l'embargo per favorire una migliore gestione della crisi, le misure urgenti di sicurezza predisposte dal governo cubano hanno evitato la catastrofe: quasi due milioni di persone, 10mila dei quali turisti stranieri, sono stati sfollati per tempo. Secondo i tour operatori i circa 2mila italiani sull'isola non hanno corso alcun rischio: Cuba dispone di uno dei migliori sistemi di Protezione Civile del mondo, sa gestire in modo efficiente queste emergenze. L'Insmet ha classificato l'uragano, nel suo passaggio sull'isola caraibica, come del secondo livello della scala Saffir-Simpson, più debole che nei giorni scorsi ma ancora estremamente pericoloso. Ike ha attraversato Cuba da est ad ovest, per poi colpire

l'Avana durante la notte appena trascorsa. Quest'oggi sul Golfo del Messico, l'uragano continuerà poi pericolosamente la sua corsa dirigendosi verso le coste degli Stati Uniti. Come già accaduto per Gustav, è probabile che le calde correnti del golfo ne incrementino nuovamente la potenza. In Texas e Louisiana - in particolare a New Orleans - la preoccupazione è alta. Ike potrebbe essere lì il prossimo sabato. Bobby Jindal, governatore della Louisiana, è tornato a dichiarare lo stato d'emergenza nella zona costiera della Louisiana che va dal Delta del Mississippi fino al confine con l'Alabama. Si torna a prendere in considerazione l'ipotesi di evacuare centinaia di migliaia di persone. e.d.e.



Sfollati camminano nelle strade allagate a Gonaives Foto di Javier Galeano/LaPresse